

vinacce è diventata quasi impossibile, per la nostra legge sugli spiriti, catenaccio 10 dicembre 1894, che, pure stabilendo a 180 lire per ettolitro di alcool anidro la tassa di fabbricazione, ridusse l'abbuono per la distillazione del vino dal 35 al 15, e quello per la distillazione delle vinacce dal 25 pure al 15 per cento.

Vero è che l'abbuono per la distillazione delle granaglie e dei melazzi fu portato dal 10 al 7 per cento. Ma quanto, in confronto, non riuscì avvantaggiata codesta distillazione?

Fu, per ciò, enorme e insostenibile l'aumento del costo di produzione dello spirito di vino e di vinacce, a paragone di quello dello spirito di cereali. La distillazione di questi fu così protetta, da determinarsi una importazione di cereali (156,000 quintali nel 1896) per la distillazione. Aumentarono gli impianti per la distillazione dei cereali. Diminuiscono quelli per la distillazione dei vini e delle vinacce. E, accanto a 15 o 16 fabbriche distillanti cereali, si videro, e si vedono, languire migliaia di fabbriche, che dovrebbero e potrebbero distillare vini. La legge è così fiscale che, del resto, è altissimo il contrabbando. Qualche provvedimento è stato preso per la Sardegna. Analoghi, e più larghi, se ne invocano per la Sicilia, e per l'Italia tutta.

È qui un'assai grave questione, che io semplicemente accenno. Ma alla sagacia dei ministri, da me già invocata in queste mie disadorne parole, non può sfuggire, anche nel trattare la generale questione dei vini, che è di grave detrimento economico, il fatto che la distillazione di essi e delle vinacce non può più esser compiuta con profitto. Invoco su ciò sollecito riparo.

E con queste osservazioni io ho esaurito il mio compito. Io approvo, in brevi termini, nel suo complesso, e per la sua importanza economica e politica, attuale, potenziale, futura, l'odierno accordo commerciale con la Francia: nella speranza che esso possa condurre a migliori accordi, patti e rapporti fra i due Paesi.

Pertanto, non posso astenermi dal render lode a coloro, che alla conclusione di quello hanno cooperato. Ma, per le ragioni stesse per le quali mi sono indotto a fare le osservazioni che voi, onorevoli colleghi, avete cortesemente ascoltate, io non posso non avvertire, concludendo, che esso impone dei nuovi e gravi obblighi al Governo e al Parlamento

del nostro Paese: così per quel che riguarda urgenti riforme da apportare nella legislazione interna, come per quel che riguarda le nostre relazioni con la Francia e con altri Stati, e le buone intelligenze da istituire, e le convenzioni, o gli accordi, o i trattati, da stringere con essi, nell'interesse del commercio, dell'economia, della libertà, della grandezza della patria! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Maury.

Maury. Onorevoli colleghi, la unanimità nell'approvare l'accordo, che è proposto oggi col disegno di legge in discussione, anche da parte di quei deputati che si sono iscritti contro, consiglierebbe a rinunciare alla parola; dappoichè tocca, pur troppo, a chi parla dopo, ripetere le stesse considerazioni espresse da altri prima di lui. Io non lo farò, unicamente, perchè il primo oratore che ha discusso, l'onorevole deputato Sciacca della Scala, con l'autorità della sua persona e con la competenza che tutti gli riconoscono, ha fatto alcune considerazioni che mi paiono degne di esame e di confutazione.

Le considerazioni alle quali alludo, sono le tre obiezioni gravissime, che egli ha espresse, intorno all'efficacia del trattamento del vino, e che si riassumono in questi tre quesiti:

1° Date le condizioni odierne della produzione e del commercio vinicolo francese, avrà o no la Francia bisogno di vini italiani?

2° Date le condizioni del consumo del vino in Francia, col nostro vino colpito da un dazio di lire 12, per le qualità non superiori a 12 gradi d'alcool e da un dazio crescente per quelle qualità di grado alcoolico superiore (come sono i buoni vini da taglio), potremo accrescere le nostre esportazioni in Francia?

3° Finalmente, i vini francesi ai quali è concessa per un triennio, certamente, la tariffa nostra convenzionale di lire 5.77, entreranno a farci concorrenza in Italia?

Il nostro onorevole collega, nel formulare queste tre obiezioni, dava prudentemente un monito. Egli lo rivolgeva ai negozianti del trattato, ma io credo spetti a noi accoglierlo, a noi, cui tocca di studiare, di approvare o di respingere il presente disegno di legge.

Evidentemente, per rendersi conto dei possibili effetti di questo nostro accordo, come